

C. — LA MISSIONE BOVE AL CONGO.

Dopo le notizie e lettere della Missione Bove da noi pubblicate nel fascicolo di aprile del BOLLETTINO (pag. 297) ricevemmo alcune importanti informazioni ed una lettera diretta dal cap. Bove stesso alla nostra Società in data del 4 maggio u. s.

Ci affrettiamo a pubblicare qui le une e l'altra.

La Missione continua a svolgersi sotto favorevolissime condizioni. Anche la salute dei componenti la Spedizione, da discreta si era fatta buona. Tutto il Basso Congo e qualche parte del litorale vennero da essa minutamente visitati, e visitate le più importanti fattorie olandesi, inglesi, portoghesi.

È assai modesto il campo aperto del Basso Congo all'attività italiana. Le case già esistenti si fanno una concorrenza spietata.

Il 5 maggio la Missione doveva partire per l'Alto Congo. Ma piogge persistenti hanno talmente ingrossato i fiumi, e segnatamente il M'pozo, a due ore da Matadi, che dovrà passare ancora qualche tempo prima che i fiumi siano guadabili. La carovana della Missione era composta di 95 Luconghesi, accampata da cinque giorni sulla sponda destra del M'pozo ed aveva tentato inutilmente di passare quel fiume. Una canoa, ch'erasi provata di attraversarlo con la posta dell'Alto Congo, fu travolta e si perdette con la posta ed uno dei corrieri. Il M'pozo non ha che una quarantina di metri di larghezza: un ponte sospeso pedestre importerebbe pochi giorni di lavoro e poche centinaia di lire di costo.

Il Comandante della Missione sperava che per la metà del maggio i torrenti sarebbero rientrati nei loro letti e che la Spedizione avrebbe potuto proseguire, prendendo la via dell'interno. Si riteneva che occorresse un mese in viaggio per giungere da Matadi e Stanley Pool, dovendo marciare a piccole tappe, stante le condizioni del sig. Fabrello, sofferente per antiche ferite ai piedi ed alle gambe. I buoi che erano stati comprati, e che dovevano servire da cavalcature nella traversata, morirono pochi giorni prima. Lo Stato del Congo ne perdette anche esso una ventina.....

Le recenti pretese dei portatori avevano alquanto scosso le finanze della Spedizione. Secondo il sig. Stanley, un portatore non avrebbe costato da Matadi a Stanley Pool che 25 franchi: ora invece difficilmente se ne potrebbero avere per meno di 40 lire. Per questo inaspettato aumento il cap. Bove era stato obbligato a cedere una parte delle sue provviste particolari, e segnatamente i vini, per procurarsi stoffe, coltelli, conterie, ecc. con le quali i portatori sono pagati. Oltre a ciò, molti oggetti di provvisione consigliati verbalmente alla Spedizione dallo stesso Stanley e confermati nel suo libro, buoni forse a quei tempi, sono oggidì divenuti inutili a segno, da non potersene in nessun modo disfare, perchè quasi tutte le fattorie ne abbondano e si lagnano dell'ingombro. Però con cambi e vendite il cap. Bove riuscì a mettersi in condizione di poter continuare il viaggio e condurlo a fine, secondo il programma ch'egli s'era stabilito, e che non avrà variazione che nel ritardo di uno o due mesi.

Ed ora ecco la lettera inviata dal socio Bove alla Presidenza della Società Geografica:

Congo, 5 maggio, 1886.

Illustre Signor Presidente,

Spero sarà in di Lei mano la mia lettera di febbrajo ultimo passato, nella quale sommariamente Le esponevo i nostri procedimenti dalla partenza d'Inghilterra all'arrivo alla foce del Congo.

Da quell'epoca passarono 4 mesi, ed in così lungo lasso di tempo qualche cosa dobbiamo pur aver veduto e fatto. Scopo di questa mia è appunto l'esame di quanto venne da noi osservato. Non entrerò in dettagli, perchè credo che il sig. Fabrello Le avrà scritto diffusamente.

Molto si è detto e molto si è scritto sul Basso Congo, ed oggidì più che prima ferve una lotta accanitissima tra alcuni antichi agenti dell'Associazione Internazionale Africana ed alcuni Belgi: gli uni vedono tutto color nero; gli altri tutto color di rosa. È adunque assai difficile farsi dai libri e dagli opuscoli un concetto sicuro del Basso Congo. Chi poi è inviato sul posto, esce dalla lettura di sì disparate opinioni assai imbarazzato, e nel-

L'esprimere una qualsiasi sua idea egli è obbligato a domandarsi: Ma ho ben veduto? ma ho ben sentito?. E benchè tranquillizzato dalla sua coscienza egli è ancora perplesso, per timore di tirarsi addosso i fulmini degli uni, e soffocare dalla gioja degli altri. A Bruxelles specialmente v'ha chi ha spinto la vivacità della discussione al parossismo e sembra avere scritto sulla sua bandiera « Chi non è con me è contro di me ». Azzardo quindi timidamente la mia opinione.

Il Basso Congo non è per nulla un bel paese. Lasciando l'Italia, io sognavo il grande fiume africano ben altrimenti. Avevo letto di esso; ne sapevo, è vero, la vegetazione non ricca, le sponde poco abitate, la vita animale limitata; ma non avrei mai più creduto a tanta povertà di flora, a tanta scarsenza di popolazione, ad una così morta natura. Il fiume stesso parla ben poco in suo favore. Dove sono le maestose bocche dei fiumi siberiani e cinesi?; dove i giganteschi estuari dei fiumi americani?. Come? questo è il « Rio Poderoso », *the mighty River*, il Re dei Fiumi? E girando Punta Shark, l'occhio guarda avido e sospettoso dinanzi a sè per iscoprire altre bocche, altri canali, altri specchi d'acqua, che lascino divinare l'immenso bacino, che ogni giorno più si estende grazie alle scoperte di Grenfell, di Wissman, e degli ufficiali dello Stato Indipendente del Congo.

Ma nel parlare di sterilità e di scarsenza di popolazione, il dubbio mi riprende. Il sig. Destrain, attuale segretario coloniale del Congo, descrive il paese tra il fiume ed il Ciloango come fertile, popolato, pieno di avvenire, ed il sig. Destrain è uomo di fede. Non così altri che percorsero lo stesso tratto di paese: lo magnificarono, ma nel tempo istesso ne magnificarono il clima, dicendo d'avervi goduto sempre ottima salute, mentre furono le quattro o cinque volte sofferenti di violentissimi attacchi di febbre.

Ritornando al Congo, si è sorpresi, ripeto, della ristrettezza della sua bocca; ed invero da Punta Shark a Punta Francese il Congo non misura che 5 miglia e mezzo su di una linea S.-O. N.-E.. Ma ancora più sorpresi si rimane quando, risalendo il fiume per alcune ore, si giunge all'Isola Civanzi, sulla quale è situata Punta della Legna (Ponta da Lenha). Quivi le Isole Draper bloccano il fiume, lasciando solo due passaggi degni di nota; quello al N., di 500 metri circa di larghezza con una profondità massima di 8 metri; quello al S., detto Conio, di 700 metri di larghezza, ma di assai minore profondità.

A Punta della Legna oserei dire che ha principio il vero Congo. A valle delle Isole Draper il Congo non è che uno stretto e profondo golfo, in cui le acque dolci si mischiano alle salate; le prime, come più leggere, al disopra, le seconde al disotto. Delle osservazioni talassografiche nel Basso Congo sarebbero di un'importanza capitalissima, perchè esse servi-

rebbero a darci la soluzione di un così strano fenomeno, quale quello che il gran fiume africano presenta.

Banana è all'entrata del Congo. Le bianche sue case si cominciano a scorgere allorchè si accosta la terra che corre tra Punta Padrao e Shark Point. All'apparizione di esse, la nave piega a sinistra, gira Punta Shark, ove la corrente è abbastanza sensibile, passa dinanzi alla profonda e bella Baja di Sant'Antonio, e quando scorge le colline di Remlao, dirige per il porto. Per una così semplice manovra un pilota olandese si becca sette sterline, cioè centocinquanta lire. Ma al Congo tutto è straordinario.

Banana è porto nel vero senso della parola. Le navi possono accostare la terra a poche decine di metri, ed anzi presso la fattoria olandese una piccola gettata è sufficiente perchè i vapori oceanici comunichino direttamente colla terra. Lo stesso potrebbesi ottenere lungo tutta la sponda sinistra del porto, costruendo una gettata da Punta Francese alla fattoria portoghese. Tale gettata, oltre a facilitare il commercio, avrebbe un altro ben più importante scopo, quello cioè di conservare la punta di sabbia su di cui sorge Banana. Chi osserva la formazione geologica della Punta di Banana non sa comprendere come essa possa conservarsi, minata come essa è da tante forze: le maree fortissime dell'interno e le mareggiate dell'esterno. Anche Stanley è preoccupato della sorte di Banana e prevede, un giorno, una formidabile ondata ed una spazzata generale. Ma attendendo sì nefasto giorno, Banana si sviluppa e prospera. Quivi si concentra tutto il commercio del Congo e gran parte di quello della costa limitrofa. Cinque Case si disputano l'onore di fornire ai negri del Congo il *confortable* della vita ed il *rhum* a 15 centesimi la bottiglia — la Casa olandese, la francese, l'inglese, la Grande Compagnia Portoghese, e la Casa Valle y Azevedo.

La Casa olandese è senza dubbio la più importante. Essa occupa più della metà della Punta di Banana ed impiega qualche volta sino a mille persone. È la così detta *Nieuwe Afrikaansche Handels Genootschap* di Rotterdam, la quale dicesi che lavori con un capitale di 25 milioni di franchi. La *N. A. H. G.* è l'erede naturale di un'altra compagnia olandese fallita nel 1880 con relativa scomparsa del cassiere. Il peccato della madre si ripercuote sulla figlia, ed i maligni già preconizzano una nuova rovina, che vedono nelle immense spese che la Casa olandese sopporta di contro ad annate cattive e ad un continuo crescendo nelle pretese degli indigeni. Ma queste sono congetture dei concorrenti, i quali vedono di assai male occhio sventolare la bandiera olandese da Benguela a Quilu, da Banana a Vivi e sempre all'avanguardia. Infatti a Stanley Pool essa ha ultimamente fondata una nuova fattoria, e dicesi che fra non molto essa lancerà vapori

su per il Congo, per un diretto commercio con le tribù del Mobangi, del Cassai, dell'Aruvimi e di quegli altri cento affluenti di cui ogni giorno si arricchisce la conoscenza del gran fiume africano. Il sig. Greshoff è quegli che ha portato la bandiera in così distanti regioni, e se c'è premio per gli arditi e per i perseveranti, egli certamente lo merita.

Secondo il sig. De Bloeme, agente generale della Casa olandese, questa esporta annualmente tredici mila tonnellate di prodotti indigeni: olio di palma, semi di palma, pistacchi, sesamo, *cauteiuc*, ed avorio.

L'avorio era dapprima raccolto quasi tutto a Kinsembo, Ambriz, Ambrisette, ecc., ma oggidì queste località sono divenute pressochè insignificanti, e vanno sempre più perdendo di valore, dopochè gl'indigeni hanno appreso la via del Cougo e vengono a vendere il loro prodotto a Fuco-Fuco, Calla-Calla, Uango-Uango, Noki, fattorie situate presso Vivi, al limite della navigazione del Basso Congo. Ciò ha fatto credere ad un aumento di commercio nell'avorio; no, esso non ha che cambiato di strada.

I prodotti iuportati dalla Casa olandese sono cotone di Manchester, polvere, fucili a pietra, terraglie, e soprattutto *gin*. Ma sul commercio del Congo dirò più diffusamente in una prossima mia.

Alla Casa olandese tiene dietro in importanza la Casa inglese detta: *British Congo Company*. Dispone di un mezzo milione di sterline, ed egregi capitalisti alla riserva. Era una spina per la Casa olandese, quando tre giorni or sono il suo direttore, un colosso di tedesco, che si sarebbe potuto prendere a modello per la statua della salute, è preso dalla febbre ed in 48 ore è condotto tra i più. Così è il clima del Congo: oggi vegeto, allegro, pieno di speranze e domani rigido in una cassa. Eppure il sig. Eliott non mancava di precauzioni, e la sua vita era circondata di tutto quel *confortable* da cui gli Inglesi non vanno disgiunti. La morte del sig. Eliott fu per me un rude colpo: ero stato suo ospite per lunghi giorni nella sua casa in Banana e sul suo bel vapore su per il Congo, e non v'era cortesia ch'egli non mi avesse usato. Al dolore seguono naturalmente le amare riflessioni, e mi vado domandando, a che serve una forte fibra, a che servono le mille precauzioni!....

Boma è poco più che a mezza via tra Banana e Vivi. Quivi il Congo, che dopo Punta della Legna si era allargato e diviso in numerosi ed ampi canali, si restringe di bel nuovo, e comincia ad avvallarsi tra due ben distinte serie di colline e montagne. Tuttavia dinanzi a Boma il fiume ha 4.500 metri di larghezza, divisi tra due canali, tra cui sta la pittoresca Isola di N'Kete.

Se Banana è il magazzino delle merci del Congo, Boma se ne può considerare come il principale mercato; Punta della Legna viene seconda. A Boma fanno capo le strade che menano al grande altipiano compreso tra

il Congo ed il Quilu, ed ogni Casa europea vi ha una fattoria, anzi la Casa olandese ne ha tre.

Boma è l'attuale capitale del nuovo Stato del Congo. Tale onore le spetta dal 15 aprile scorso. Il Governatore dello Stato vi ha sede, e così i grandi uffici. Vivi, la celebre Vivi, è passata alla storia, e fra pochi mesi ogni traccia di essa sarà scomparsa sotto un denso strato di ruvide ed inutili erbe. Il trasporto della capitale a Boma è opera dell'attuale Governatore sig. Janssens e buonissima ne fu l'idea. Il paese è attorno a Boma ridente, ed il fiume offre uno stupendo porto alle navi che rimonteranno il Congo. L'idea è di fare di Boma l'Anversa del Congo, e già dicesi che nel prossimo mese i grandi vapori portoghesi verranno a gettare l'ancora dinanzi ad essa. Sarà un gran passo, ma non privo di pericoli. L'idrografia del Congo non è ancora talmente studiata da permettere ad una grande nave d'avventurarsi in esso senza grave dispendio di tempo, e senza grave rischio. Il più piccolo sinistro potrebbe avere fatali risultati per l'avvenire della navigazione fluviale. Mi pare che prima d'incoraggiarla avrebbesi dovuto fare qualche cosa per indirizzarla, ed i passi di Punta della Legna e di Mantebba non sono per nulla da prendersi in ischerzo. Io ho visto gli stessi insignificanti vaporini che oggidi percorrono il Congo sondare, arrestarsi, andare cauti al passaggio di tali punti. Ciò prova che nella navigazione del Congo si è ancora perplessi.

Ma la critica è assai facile, e se qualcuno mi darà sulla voce, avrà pienamente ragione. Ciò non m'impedirà però di dire, nella lettera che tra poco Le giungerà, francamente la mia opinione sulle cose da me vedute od intese.

Di Lei d.mo

GIACOMO BOVE.